“MIA MOGLIE”: AQUILANA SCOPRE LE SUE FOTO SUI SOCIAL E VA DA AVVOCATO, “FINITA IN PASTO AI GUARDONI”

25 Agosto 2025



L’AQUILA – “Mi sento umiliata, ferita e disillusa, finita in pasto ai guardoni. Avevo riposto tutta la mia fiducia in questo matrimonio, e invece mi ritrovo da sola, con un bambino piccolo, a fare i conti con un tradimento che non è solo virtuale, ma morale e umano”.

È la testimonianza, raccolta dal Centro, di un’impiegata aquilana, poco più che trentenne, madre di un bambino piccolo, che venerdì ha scoperto che il marito era attivo su Mia Moglie, il gruppo Facebook di scambio di foto e commenti a sfondo sessuale finita al centro di uno scandalo nazionale, ora chiuso da Meta.

La donna, che ha chiesto di mantenere la massima discrezionalità, si è rivolta all’avvocato Alessandra Lopardi, specializzata in diritto penale e di famiglia, per valutare i successivi passi da intraprendere e tutelare sé stessa e il figlio.È il primo caso in Abruzzo di una moglie finita in questo gruppo che sta facendo scandalo.

Potrebbe trattarsi solo di uno dei tanti casi al centro di un’indagine della polizia postale di Roma. Sono decine e decine anche gli abruzzesi che frequentavano il gruppo social.

“Nella vicenda in esame – sottolinea al Centro l’avvocato Lopardi – la signora non aveva prestato alcun consenso alla pubblicazione delle proprie fotografie e, anzi, non era nemmeno a conoscenza del fatto che tali immagini, del tutto riservate ed esplicite, fossero state diffuse. A partire dal 2019, con l’introduzione del cosiddetto Codice rosso, è stato inserito nel

codice penale l’articolo 612-ter, il cosiddetto revenge porn, che disciplina il reato di diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti senza il consenso delle persone rappresentate. È importante sottolineare che la responsabilità penale non ricade soltanto sugli amministratori dei gruppi o su chi materialmente pubblica le immagini, ma anche su chi contribuisce a diffonderle ulteriormente. Questo orientamento è stato confermato dalla giurisprudenza, in particolare dalla Cassazione penale”.

“Le fotografie, in quanto dati personali, non possono essere diffuse senza consenso: un simile comportamento costituisce violazione della privacy e trattamento illecito dei dati, con conseguente danno all’immagine della persona coinvolta. In alcune casistiche può configurarsi inoltre il reato di violenza privata. Nel caso specifico della mia assistita, coniugata, la condotta del marito può essere considerata violazione dei doveri matrimoniali. L’assistenza morale, come dovere conseguente al matrimonio, implica rispetto per il coniuge, e la sua inosservanza può comportare l’addebito della separazione oltre al diritto al risarcimento del danno”.

Secondo l’avvocato Lopardi “queste donne sono essenzialmente vittime di Revenge porn, che spesso hanno paura di rivolgersi alla giustizia perché vivono un senso di colpa che non dovrebbe appartenergli. Quando l’autore è il partner, il dolore e la ferita psicologica sono ancora più profondi. Il mio invito è a denunciare e a far valere i propri diritti: è un atto di forza che serve anche a rompere un sistema fatto di soprusi e silenzi. Inoltre si evidenzia che il reato di cui all’articolo 612-ter del codice penale contempla anche aggravanti: qualora sia perpetrato da un coniuge, da un partner o da una persona con cui sussiste o è sussistito un vincolo affettivo, qualora la vittima sia in condizioni di inferiorità fisica o psichica o in stato di gravidanza, e nel caso di diffusione delle immagini tramite strumenti informatici. La pena prevista per questa ipotesi di reato contempla una multa che va da 5.000 a 15.000 euro e da uno a sei anni di reclusione; la pena base aumenta in presenza di aggravanti”.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli